

## Fazio, «Paperone» dei governatori

MILANO Nella classifica dei redditi dichiarati dai governatori delle diverse banche centrali la prima posizione resta quella di Antonio Fazio, mentre in fondo si trova l'angelo custode della più grande economia del mondo, lo statunitense Alan Greenspan. Il governatore della Banca d'Italia guida la classifica con circa 620 mila euro dichiarati. Secondo i dati resi noti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri lo scorso anno e relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate dai manager pubblici nel 2000, Fazio era infatti a quota 1,2 miliardi di vecchie lire. Il nuovo governatore inglese, Mervyn King, guadagnerà per il suo incarico 263.316 sterline all'anno, circa 370 mila euro. Intorno allo stesso livello è stimato il reddito del presidente della Bundesbank Ernst Welteke. Prima di loro si posiziona con un discreto scarto il Governatore della Banca centrale svizzera Jean Pierre Roth, con 390 mila euro, a sua volta preceduto dal governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg che ha dichiarato circa 424 mila euro l'anno. All'ultimo posto della classifica c'è il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, con poco più di 146 mila euro l'anno dichiarati, mentre prima di lui c'è il governatore della Banca del Canada, David Dodge, con 201 mila euro.



Giuliano Ferrara

Agusto Casasoli/Contrasto

Il gruppo editoriale di Berlusconi potrebbe entrare nel capitale del quotidiano diretto da Ferrara

## Mondadori dà una mano al Foglio

MILANO Molto probabilmente «Il Foglio», il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, diventerà un giornale a due piazze. Oltre alla presenza nel capitale della signora Veronica Lario, moglie del premier Silvio Berlusconi, è atteso l'ingresso della Mondadori, il grande gruppo controllato dallo stesso Berlusconi.

L'ipotesi circola con insistenza negli ambienti editoriali. Sarebbe stato proprio Berlusconi a sollecitare l'intervento della Mondadori nell'azionariato del giornale di Ferrara, ritornato ad essere proprio in questo periodo il consigliere più ascoltato del premier. L'arrivo della Mondadori, con capitali freschi, consentirebbe di rafforzare la struttura finanziaria e il prodotto editoriale in un momento in cui «Il Foglio» è diventato lo strumento principale delle battaglie di Berlusconi contro i magistrati italiani, la sinistra, i «traditori» del centro-destra, e gli ex amici che invitano il direttore Ferrara alla prudenza o ricordano vecchie raccomandazioni.

La Mondadori non ha negato l'esistenza del progetto, ma ha precisato che «al momento non ci sono trattative in corso».

A ben vedere l'ingresso della Mondadori berlusconiana potrebbe anche aprire la strada a un disimpegno di Veronica Lario che, sul tema della guerra in Iraq, aveva affidato addirittura a «Micromega», una rivista che certo fa venire l'orticaria a Berlusconi e a Ferrara, la sua chiara opinione contro il conflitto, arrivando ad apprezzare persino le manifestazioni dei pacifisti.

C'è da chiedersi quale interesse può avere la Mondadori a investire in un quotidiano tipo «Il Foglio», molto schierato politicamente? L'amministratore delegato Costa ha ammesso, anche recentemente, che se cambiasse la legge sulle concentrazioni nell'editoria, la Mondadori avrebbe un forte interesse a investire nel mercato dei quotidiani. Al momento il gruppo di Segrate possiede solo una quota importante ma di minoranza nella società editrice de «Il Giornale», il cosiddetto giornale-cognato secondo Ferrara, di cui è azionista di maggioranza, almeno secondo le apparenze, Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Da tempo «Il Giornale» auspica un intervento più sostenuto della Mondadori per garantire investimenti e sostegni allo sviluppo delquotidia-

no, ma per ora questo progetto non è stato realizzato. Certo se la Mondadori entrasse anche ne «Il Foglio» a «Il Giornale» forse non sarebbero molto contenti, tenuto conto che tra i due quotidiani della destra c'è una gara esplicita a chi si mostra più berlusconiano.

Le possibili mosse della Mondadori sul mercato dei quotidiani non sono le sole novità che il gruppo editoriale sta studiando. Dopo il lancio del settimanale economico «Economy», che ieri ha fatto arrabbiare l'operatore telefonico H3G per un servizio non gradito, nelle prossime settimane si potrebbe profilare un cambiamento ai vertici di «Panorama», la corazzata del gruppo che sembra abbia perso smalto e copie negli ultimi tempi, forse anche per una linea politica troppo appiattita sull'asse Ferrara-Previti.

Il direttore Carlo Rossella, che ha fatto ricrescere i capelli a Berlusconi in copertina, potrebbe assumere un prestigioso ruolo di rappresentanza nel gruppo, mentre alla direzione del settimanale potrebbe arrivare Massimo Donelli, oggi alla guida di «Sorrisi e Canzoni», od essere promosso il condirettore Umberto Brindani.

## Anche D'Amato pensa al domani

Gli imprenditori si interrogano sullo scandaloso attacco del presidente ai giudici

Bianca Di Giovanni

## Stati Uniti

## Via libera definitivo alla riforma fiscale Bush

NEW YORK Il Congresso americano ha formalmente adottato il piano che prevede per gli americani, in dieci anni, sgravi fiscali per 350 miliardi di dollari.

Il Senato ha dato il via libera al provvedimento nella mattinata di ieri - solo qualche ora dopo la Camera dei rappresentanti - con 51 voti a favore contro 50. Il voto decisivo, quello che ha portato alla maggioranza i sì sul provvedimento tanto caldeggiato dal presidente Bush, è stato espresso dal vicepresidente Dick Cheney.

Le nuove misure adottate ieri prevedono tra l'altro un calo fino al 15 per cento dell'imposta sui dividendi entro il 2008 e una diminuzione delle tasse sui «capital gains», i guadagni di Borsa, da un massimo del 20 per cento al 15 per cento. Subito dopo essere venuto a conoscenza dell'esito del voto il presidente, George W. Bush, ha affermato che «intende siglare il piano sulla ripresa economica molto presto».

Perché il pacchetto contenente gli sgravi fiscali diventi legge, infatti, ora manca solo la firma dell'inquilino della Casa Bianca. Una pura formalità, visto che Bush ha sempre detto di essere favorevole, nonostante il suo progetto originario sia uscito fortemente ridimensionato dal passaggio parlamentare.

Il presidente, come si ricorderà, aveva chiesto sgravi fiscali per 726 miliardi di dollari, ma ne ha ottenuti solo per 350 miliardi. Visto come è andato il dibattito in questi mesi e l'esito del voto al Senato ha però rischiato di non ottenerne neanche uno.

nel dopo-D'Amato: si pensa già ai giochi interni. Per il leader uscente l'obiettivo è poter influenzare la scelta del suo successore. Tra i nomi che rimbalzano dalle «segrete stanze» emerge sempre più frequentemente Giancarlo Cerutti,

Gli industriali attendono con rassegnazione che finisca il suo mandato. E cercano un successore presentabile



un piemontese che potrebbe piacere ai grandi oltre che ai piccoli. Ma la sua forza sembra ancora lontana dal rush finale. Così come a rischio appare il traguardo di Nicola Tognana. Al vicepresidente con delega per l'organizzazione e lo sviluppo non mancano gli sponsor, ma proprio nel suo elettorato «naturale», cioè il nord-est, comincia a serpeggiare qualche malumore. A questo punto probabilmente D'Amato dovrà tentare un accordo con la Fiat (proprio la sua vecchia antagonista) per identificare un successore capace di imporsi. Ma l'impresa appare piuttosto ardua, visto che la casa torinese ha deciso (per ora) di non scendere in campo, non «tifare», stare a guardare. Ed è questa, forse, la vera novità della prossima elezione.

Sull'altro fronte sono circolati i nomi di Andrea Pininfarina e Luca Cordeiro di Montezemolo, ma tutti e due si sono chiamati fuori. Intanto nuove indiscrezioni indicano Giancarlo Elia Valori come pronto a scendere in pista. L'at-

Ormai c'è un evidente conflitto tra il suo ruolo al vertice dell'organizzazione e le sue aspirazioni politiche



tivissimo presidente dell'unione industriale romana avrebbe già in tasca la nomina al vertice di Federturismo, e sarebbe pronto a fare il grande salto in Viale dell'Astronomia. Tra i suoi sponsor - dicono le solite indiscrezioni - comparirebbero due past presidenti come Luigi Abete e Vittorio Merloni. Valori potrebbe contare anche su qualche appoggio nel nord-est, «regione» decisa per la corsa al vertice confindustriale. Anche per lui, comunque, non mancano ostacoli: sarebbe la prima volta che l'associazione romana riuscisse ad imporre un nome in viale dell'Astronomia. Un'impresa tutt'altro che scontata. Tanto più che da oggi all'anno prossimo i nomi dei «papabili» possono anche moltiplicarsi all'infinito. Insomma, i giochi sono davvero tutti aperti.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Giuseppe Giglia/Ansa

DENUNCIA DELLA FIM

## Caprioli non riesce a parlare in assemblea

La Fim-Cisl denuncia «un grave episodio di intolleranza antidemocratica» verificatosi alla Sevel di Val di Sangro (Chieti) dove non si sono potute tenere le due assemblee organizzate da Fim e Uilm per illustrare l'accordo sul contratto dei metalmeccanici. Secondo la denuncia un gruppo di attivisti della Fiom ha impedito a Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim, di prendere la parola in assemblea con urla, rumori e fischi.

ITEA

## La Cotes riassume tutti i dipendenti

La crisi che aveva colpito l'Itea di Balanzano di Perugia può considerarsi superata dopo la decisione della S.A. Cotes (un'azienda del settore delle telecomunicazioni con sede centrale a S. Marino) di subentrare nei contratti con la Telecom per la realizzazione dei lavori già assegnati. La Cotes ha deciso di riassumere 36 lavoratori della Itea.

CONSAR

## A Ravenna la nuova piattaforma logistica

Si inaugura oggi la nuova piattaforma logistica Consar alle Basse di Ravenna. La struttura è stata realizzata con un investimento pari a due milioni e mezzo di euro, si estende su 40 mila metri quadrati opera nel settore della movimentazione e dello stoccaggio di elettrodomestici (300 mila pezzi all'anno prodotti dalla multinazionale Whirlpool) e di beni di largo consumo (derrate alimentari e per la detergenza).

SNIA

## Ceduta Novaceta per 25 milioni

Snia ha concluso un accordo con GZ Fin (gruppo Cimatti) per la vendita del 100% di Novaceta, joint venture con Acordis Europe Investments, per 25 milioni di euro (debt free) e con un impatto sostanzialmente neutro sui conti. L'operazione fa seguito alla vendita, una settimana fa, di Nuova Rayon sempre a GZ Fin e la chiusura è prevista - si legge in una nota - per fine giugno.

Anche i consumatori si oppongono, ma in Piazza Affari il titolo guadagna il 26,26 per cento

## Cirio, i risparmiatori dicono no

MILANO Esce di scena Sergio Cragnotti, il consiglio d'amministrazione approva il piano di rilancio e in Piazza Affari i titoli Cirio mettono a segno un progresso del 26,26 per cento e chiudono a 0,25 euro per azione.

Tutto bene, salvo che per un dettaglio. Di non poco conto. Promosso dal mercato, il piano di salvataggio della Cirio incontra l'opposizione decisa di obbligazionisti e consumatori.

Il Siti, il sindacato per italiano per la tutela del risparmio, è netto. «L'operazione - sostiene il direttore, Domenico Bacci - ha il sapore dell'accanimento terapeutico. Se le indiscrezioni circolate sono corrette, e io mi auguro di no, agli obbligazionisti sa-

ranno dati pezzi di carta, peraltro neanche per l'intero valore dei notes in loro possesso, con i quali acquisiranno semplicemente il diritto di partecipare al prossimo aumento di capitale, vale a dire a tirar fuori altri soldi».

Per questo il Siti, che afferma di rappresentare «circa 700 obbligazionisti», promette di «dare battaglia» in occasione delle assemblee di fine giugno, chiamate ad approvare il progetto. «Mi auguro di essere smentito ma, se le cose stanno come riportato dalla stampa, l'unico obiettivo del mantenimento in vita di Cirio è quello di far fronte all'esposizione debitoria da circa 400 milioni di euro nei confronti del sistema bancario». Di qui la

richiesta agli istituti di credito di «cedere a un write-off dei debiti o quanto meno di assoggettarli alle stesse condizioni di conversione imposte agli obbligazionisti». Per questo la prossima settimana il Siti metterà a punto la strategia da seguire. L'idea è di mettere in campo le procedure per rendere immediatamente liquidi ed esigibili i bond emessi dalle varie società della galassia Cirio per un totale di circa 1,125 miliardi di euro. Una soluzione che porterebbe quasi inevitabilmente al fallimento del gruppo.

«Una proposta che prevede la perdita del capitale investito, mediamente dell'80 per cento, e larga parte del residuo convertito in azioni, è

un'offesa per tanti piccoli risparmiatori che hanno avuto il solo torto di fidarsi di banche e promotori». È il commento di Paolo Landi, segretario generale dell'Adiconsum. «La proposta del cda - sostiene - non elimina, peraltro, l'istanza di fallimento già presentata al Tribunale di Roma o la richiesta di applicare la clausola di accelerazione per il rimborso immediato di tutti i debiti e pone le banche sullo stesso piano dei risparmiatori, nonostante le loro responsabilità nel collocamento dei titoli al solo fine di ridurre la propria esposizione».

Per l'associazione dei consumatori le possibili soluzioni alternative devono contemplare: una rapida chiusura delle verifiche del comportamento delle banche nel collocamento dei titoli Cirio ai risparmiatori; l'assunzione di responsabilità da parte delle banche; l'accelerazione delle dimissioni delle attività non strategiche e l'avvio di azioni contro il gruppo Cragnotti.

In 8 mila al corteo di Cgil, Cisl e Uil nella città calabrese. I fallimenti della giunta regionale

## Sciopero a Reggio per lo sviluppo

REGGIO CALABRIA Precari della pubblica amministrazione, operai delle Ormea e dell'area industriale di Gioia Tauro, sindacati di polizia e lavoratori del pubblico impiego, pensonati; erano almeno in 8 mila a sfilare ieri a Reggio Calabria sul corso Garibaldi fino a piazza Duomo per lo sciopero generale proclamato unitariamente da Cgil, Cisl e Uil.

Per Luigi Sbarra, segretario regionale Cisl, «in Calabria stiamo realizzando una forte battaglia perché questa regione si dia una politica di sviluppo che possa aiutare il rilancio dell'occupazione e soprattutto una ripresa della nostra economia. Facciamo fatica a spendere le risorse

comunitarie e a qualificare la spesa sul terreno dell'innovazione e quindi, della crescita occupazionale. Il nostro giudizio sulla Giunta regionale è ormai noto: c'è una forte delusione perché tutti gli indicatori economici e sociali in Calabria volgono al peggio; c'è uno smantellamento graduale e complessivo del tessuto industriale; siamo in fondo alle graduatorie per qualità della vita; perdiamo colpi nell'export; abbiamo la fiscalità più alta d'Italia e tutto questo non può che preoccuparci».

Per il segretario regionale della Cgil, Fernando Pignataro, dalla manifestazione di Reggio Calabria

«parte una nuova stagione unitaria anche su tematiche che ci avevano visti divisi nei mesi scorsi. Una giornata preparatoria per il prossimo autunno, quando verificheremo le condizioni anche per dare corso ad uno sciopero generale della Calabria».

«C'è il fallimento - ha aggiunto Pignataro - complessivo della politica e di questa Giunta regionale, basti pensare alla sanità, politiche per l'occupazione, un Dpef senza alcuna strategia di riforma delle politiche economiche. Nessuno può avere dunque alibi ed è necessario che i partiti, a partire quelli di governo, ne prendano atto».